

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 10 Ottobre 2011



LA VIA NONENTANA

NOVITÀ EDITORIALE

Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss

a cura di
Valentino Nizzo



**Dalla nascita alla morte:
antropologia e archeologia a confronto**



Atti dell'Incontro



 E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

Per informazioni sulle modalità d'acquisto
consultare i siti web
www.editorial.it e www.archeologica.com
o scrivere a info@editorial.it o espera.libri@gmail.com



Collana archeologica

La Via Nomentana

di Maria Grazia Mimmo

10

Roma 2011

supplemento al n. 10/2011

di FORMA VRBIS

Itinerari nascosti di Roma antica

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

DIRETTORE SCIENTIFICO

CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE EDITORIALE

SIMONA SANCHIRICO

COMITATO SCIENTIFICO

LUCA ATTENNI, GIANFRANCO DE ROSSI,
CARLO PAVIA, SIMONA SANCHIRICO

CURATORE TASCABILI LAZIO

LUCA ATTENNI

SEGRETERIA DI REDAZIONE

LAURA PASQUALI, SIMONA SANCHIRICO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

A CURA E SOTTO LA PIENA RESPONSABILITÀ
DEGLI AUTORI. LE FOTOGRAFIE DI QUESTO
NUMERO SONO DI MARIA GRAZIA MIMMO

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO D'ONORE

PAOLA DI MANZANO Soprintendenza Archeologica di
Roma;

DARIO GIORGETTI Università degli Studi di Bologna;

EMANUELE GRECO SAIA-Scuola Archeologica Italiana di Atene;

BRUNO LA CORTE già Comandante Gruppo Tutela
Patrimonio Archeologia del Nucleo Polizia Tributaria
di Roma della Guardia di Finanza;

EUGENIO LA ROCCA Sapienza, Università di Roma;

TEN. COL. RAFFAELE MANCINO Comandante del Reparto
Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela
Patrimonio Culturale;

FEDERICO MARAZZI Università degli Studi "Suor Orsola
Benincasa", Napoli;

PAOLO MORENO Università degli Studi di Roma III;

CAP. MASSIMILIANO QUAGLIARELLA Comandante della
Sezione Archeologia del Reparto Operativo del
Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale;

SILVANA RIZZO Consigliere Culturale del Ministro per
i Beni e le Attività Culturali;

MAGG. MASSIMO ROSSI Comandante della II Sezione
del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del
Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di
Finanza;

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO II Università degli Studi di Roma
Tor Vergata.

IN COPERTINA: LA TORRICELLA. UNO DEI SEPOLCRI ANCORA
VISIBILI NEL TERRITORIO DI NONENTUM (MENTANA)

IN IV DI COPERTINA: TOR LUPARA. UNO DEI DIVERTICOLI
della Via Nomentana



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica
Italiana

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: info@editorial.it - www.editorial.it

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

AMMINISTRAZIONE E SEGRETERIA

E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre Santa Anastasia, 61
00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile eccetto diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI

I numeri arretrati devono essere richiesti
mediante versamento anticipato sul
c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via
di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134
Roma, per un importo di 3,00 euro a
copia; nella causale occorre indicare la
pubblicazione e il numero/anno desiderato.
Le richieste saranno evase
sino esaurimento delle copie.

GRAFICA E STAMPA

System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61
00134 Roma - Telefono 06/71056.1

DISTRIBUTORE NAZIONALE

Diffusione: CDM srl: V.le Don Pasquino Borghi, 172
00144 Roma

Tel. 06/52.91.419 - fax 06/52.91.425

www.cdmitalia.it

Gestione rete di vendita e logistica:

Press-Di Via Cassanese, 224 20090 Segrate (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione
può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare

nel mese di Ottobre 2011

© Copyright E.S.S.



La Torricella. Uno dei sepolcri ancora visibili nel territorio di Nomentum (Mentana)

Le origini della strada

In epoca arcaica, la costruzione delle vie Nomentana e Salaria fece entrare Roma maggiormente in contatto con le città del *Latium Vetus*. Le due strade originariamente erano il prolungamento del *vicus Portae Collinae* che scendeva direttamente dal Quirinale.



La Torricella. Particolare dell'entrata

Tutta l'area intorno a Porta Collina era tristemente nota con il nome di “*campus sceleratus*”, poiché vi venivano sepolti i cadaveri dei condannati a morte e quelli delle sacerdotesse dedite al culto di Vesta che non osservavano il voto di castità, come testimoniano Plutarco, Fedro e Pomponio Leto. Intorno al 336 a.C., la Vestale Minucia, secondo le fonti, fu la prima a essere sepolta viva.



La Torre di San Biagio. Una delle tante torri dell'Agro Nomentano

Dell'antica porta Collina, che era stata aperta nelle Mura Serviane, ubicata un tempo dove oggi sorge il Ministero delle Finanze, non rimane più nulla di visibile. Nel 1996, durante i lavori di risistemazione stradale tra le vie Goito e XX Settembre, furono individuate le tracce dell'antica porta e, sempre nella stessa zona, parte dell'antico basolato con le opere funzionali alla strada.

A poca distanza da Porta Collina, nell'area ora occupata dal Ministero dei Trasporti, una delle scoperte più interessanti fu fatta da Rodolfo Lanciani il quale individuò una fitta rete di gallerie, le cui pareti mostravano segni di lavorazione con piccozza e ascia. Si trattava di



Tor Lupara. Uno dei diverticoli della Via Nomentana

cave legate alla costante domanda dei costruttori che richiedevano sempre una migliore qualità di materiale. Per questi motivi, si trovavano a poca distanza dalla città (appena due chilometri) e vicino anche a importanti arterie percorribili con carri. Lo scavo di queste gallerie era generalmente molto complesso poiché comportava risoluzioni tecniche molto costose come il sistema di drenaggio, l'impiego di *machinae tractoriae*



La Sedia del Diavolo, al centro di Piazza Elio Callistio

e, soprattutto, la disponibilità di vaste aree dove disporre il materiale estratto. Infatti, la disposizione di tali impianti in zone periferiche, al di fuori del centro abitato, era dettata da motivi d'igiene e dalla stabilità del terreno e la loro combinazione si può inquadrare nell'ambito di precise scelte urbanistiche. Durante la costruzione del Ministero dei Trasporti si rinvenne anche un tratto di strada *glareata*, ossia imbrecciata con ghiaia che poggiava direttamente sul terreno da attribuirsi a una fase tarda dell'epoca repubblicana.

Quando l'imperatore Aureliano ricostruì la cinta muraria, l'entrata antica fu sostituita da Porta Nomentana, situata lungo l'attuale viale del Policlinico: ormai è semplicemente un muro che delimita l'Ambasciata Britannica. Dell'antico ingresso a una sola arcata, murata nel 1564 per volontà di papa Pio IV, sono



La Sedia del Diavolo, il sepolcro attribuito a Elio Callistio



La Sedia del Diavolo. Particolare della parte superiore esterna



La Sedia del Diavolo. Particolare delle facciate esterne

ancora visibili gli stipiti e l'arco in laterizio (sormontato dallo stemma papale) e la torre semicircolare di destra con basamento quadrato. L'altra fu demolita nel 1827 per recuperare un sepolcro della prima metà del I sec. d.C., attribuito a *Q. Haterius*, considerato il più famoso oratore dell'epoca augustea per quanto il suo stile non piacesse né ad Augusto, né a Tiberio (e non era nemmeno particolarmente simpatico a Tacito). La sua tomba fu inglobata nelle mura dai costruttori di Aureliano per risparmiare metri cubi di muratura nuova e, soprattutto, per l'urgenza dell'innalzamento della futura cinta. Del sepolcro, che probabilmente aveva una struttura a dadi sovrapposti, rimangono soltanto dei blocchi di travertino che rivestivano l'ester-



La Sedia del Diavolo. Particolare della cella superiore, quella usata per i riti funebri

no. L'interno, studiato e pubblicato nel 1994 da O. Gikes, è costituito da una cella rettangolare, caratterizzata da nicchie per le urne cinerarie. Nel 1564 anche questa porta fu murata per permettere la costruzione dell'attuale Porta Pia da parte del Papa Pio IV.

La porta fu chiamata Nomentana perché la sua destinazione finale era *Nomentum*, che si trovava oltre il fiume Aniene e Monte Sacro. Tito Livio (III, 52) sostiene che la strada adiacente a questa collina si chiamava *Ficulensis* dal nome di un antichissimo insediamento laziale, *Ficulea*, il cui sito fu individuato negli anni Novanta da Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli sulle colline di Marco Simone Vecchio. In seguito l'insediamento – che, come ci suggerisce il nome (*figules*,



La Sedia del Diavolo. Particolare della cella inferiore usata per le sepolture

vasai), doveva essere un importante centro di produzione di ceramica – perse importanza e la via fu prolungata fino a *Nomentum*, il cui sito fu individuato nel 1967 da L. Quilici nella frazione Casali di Mentana. Secondo Dionigi d'Alicarnasso (II, 53), *Nomentum* fu una colonia di Alba-longa poi presa da Tarquinio Prisco (*Liv.*, 38). Dopo la definitiva conquista del 338 a.C. fu annessa al territorio romano tra i *municipia optimo iure* (*Liv.*, VIII, 14). Nella *Tabula Peutingeriana* è indicata al XIV miglio, al confine tra il *Latium Vetus* e la Sabina. Dagli scrittori antichi era celebrata per la fertilità della campagna e l'ottima produzione vinicola. In particolare, Cornelio Nepote cita un fondo appartenuto ad Attico e Strabone ricorda le sorgenti sulfuree delle *Aquae Labanae*, presso il confine con la Sabina.



La Sedia del Diavolo. La cella superiore e la cella inferiore del sepolcro

Importanti reperti provenienti dal sito antico sono visibili a Mentana: si tratta di due rilievi inseriti nel muro di una casa in piazza Garibaldi e un sepolcro. Il primo rilievo mostra una figura barbata di filosofo; il secondo è un rilievo funerario iscritto della fine del I sec. a.C. con i busti di tre defunti che, come si desume dal gentilizio identico, appartengono alla stessa famiglia: il padre *L. Appuleius Asclepiades*, un liberto, probabilmente originario della parte orientale del Mediterraneo, la moglie *Appuleia Sophanuba* (anche lei un'ex schiava dello stesso padrone) che ordinò il rilievo. Al centro è il figlio *L. Appuleius* che poté fare una certa carriera nell'esercito divenendo anche tribuno militare.



Un altro monumento ancora visibile nel territorio di Mentana è noto con il nome di “Torricella” o “Torre Mancini”, un grande mausoleo a pianta circolare, ormai privo del rivestimento originario. L'interno è a due camere sovrapposte coperto con una volta a botte. La struttura fu riutilizzata nel Medioevo come torre di avvistamento. Altri reperti provenienti dal territorio di *Nomentum* sono conservati nel Museo Nazionale Romano.

Ultimamente le ricerche nel territorio compreso tra *Ficulea* e *Nomentum* si sono concentrate sulle necropoli databili alla prima età del Ferro e sui loro corredi che hanno fornito dati particolarmente interessanti. Infatti, gli oggetti ivi rinvenuti, costituiti in alcuni casi da ceramica di ottima fattura, come quella utilizzata per i banchetti, spesso importata, denotano che i proprietari di queste tombe facevano parte di una classe omogenea di “aristocratici”, segno dell'esistenza di differenziazioni sociali già stabilite in epoche molto antiche.

La Sedia del Diavolo

Nel 1966, il rinvenimento di una cisterna lungo la via moderna all'altezza di via Tripoli fece supporre che l'antica via Nomentana coincidesse all'incirca con l'attuale anche nel tratto fino al cavalcavia ferroviario.

Contrariamente alcuni studiosi pensavano che la strada dalla Basilica di S. Agnese fino all'Aniene piegasse verso nord passando accanto al sepolcro cosiddetto





“Sedia del Diavolo”, ora al centro dell’attuale piazza Elio Callistio, nel quartiere Africano. La tomba è da connettere probabilmente con una delle numerose vil-
le che sorgevano sulle colline prospicienti l’Aniene. Questo sepolcro, arbitrariamente attribuito a *P. Aelius Callistion*, liberto di Adriano, è noto con il nome di Sedia del Diavolo perché un tempo, crollato il lato frontale, si elevava come un grosso trono su un rilievo tufaceo, suscitando la fantasia popolare. Si tratta di una tomba a pianta quadrangolare costituita da due camere sovrapposte, di cui l’inferiore, semipogea, era coperta da un rarissimo esempio di volta a vela con superficie continua. Di essa è crollata la parte centrale, ma la disposizione è ancora evidente nella parte superstite con i peducci ricoperti da intonaco. L’andamento sferico della superficie è alquanto alterato nei peducci stessi, i quali si presentano leggermente convessi. Le pareti in opera listata contengono coppie di arcosoli per le deposizioni, sormontati da nicchie semicircolari quadrate e angolari a unghia. Un piccolo vestibolo costituiva l’accesso della camera inferiore che era illuminata da tre finestrelle strombate su ogni parete. L’ambiente superiore era coperto da una calotta emisferica della quale si riescono ancora a distinguere, nonostante la struttura sia molto danneggiata, due pennacchi sferici. La camera era illuminata da due finestre su ciascun lato, mentre le pareti laterali erano caratterizzate da nicchie di forma rettangolare e, quella di fondo, da una grande nicchia ad arco inquadrata da due colonnine in laterizio, al centro della quale è



Il ponte Nomentano



Ponte Nomentano. Una delle arcate

una nicchia minore con catino a stucco a forma di conchiglia. A questo ambiente si entrava da una scalinata frontale, ora scomparsa, che inquadrerebbe la tomba del tipo “a podio” o “a tempietto”. L'esterno del sepolcro è in laterizio, scandito da paraste corinzie in mattoni rossi su fondo in mattoni gialli. Il fregio, in laterizi di vario colore disposti di piatto e per taglio, appare come una struttura lapidea isodoma. L'applicazione dei sottili rivestimenti laterizi nei quali si accentua sempre di più la policromia trova a Roma un vasto impiego per tutto il II secolo e l'inizio del I e ha i suoi maggiori confronti con le tombe della necropoli Vaticana e dell'Isola Sacra. Per quanto riguarda l'architettura di questo sepolcro, dove la cella superiore serviva quasi esclusivamente per i riti funebri (*refrigeria*), essa trova i suoi più immediati confronti in alcuni sepolcri lungo la via Appia e il mausoleo ritenuto di Annia Regilla alla Caffarella.



Il fiume Aniene visto dal Ponte Nomentano

Le tombe oltre il fiume Aniene

Uno dei monumenti più affascinanti della Campagna Romana è il ponte Nomentano, eretto nel punto in cui la strada antica superava il fiume Aniene, probabilmente nel luogo attraversato, sin dall'epoca più antica, dal passaggio delle mandrie che si dirigevano verso il mare. A testimonianza di questi passaggi, sono visibili sulla chiave di volta dell'arco una clava e una testa bovina, simboli di Ercole, nume tutelare degli armenti e delle mandrie. Questi simboli compaiono spesso negli attraversamenti fluviali, usati anche come dogane.

I professori Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli sono riusciti a ricostruire l'aspetto architettonico ori-



Il mausoleo circolare all'interno del giardino di Via Maiella

ginario che, probabilmente, era simile ai ponti Fabricio e Milvio, mentre la datazione, basata sul tipo di tecnica costruttiva delle strutture superstiti, si fa risalire all'inizio del I sec. a.C. e un successivo rialzamento alla fine del II sec. a.C. Del ponte Nomentano originario si conserverebbe solo l'arcata sul versante del Monte Sacro, il *Sacer Mons* più volte citato dalle fonti storiche latine, tra le quali un passo di Livio (II, 32, 3) che specifica la sua collocazione al di là del fiume Aniene, al III miglio della via antica.



Mausoleo circolare. Particolare della parte posteriore

Ai piedi della collina erano stati messi in luce, negli anni Venti, durante gli sbancamenti per la costruzione del nuovo quartiere denominato Città Giardino, numerosi sacelli come quello dedicato a Giove Terrifico e alla *Bona Dea* e molti sepolcri, come quelli che si trovano all'interno del giardino pubblico di via Maiella, nelle vicinanze di piazza Menenio Agrippa.

Si tratta di due mausolei completamente differenti: uno, in opera cementizia costituito da quattro dadi sovrapposti, raggiunge un'altezza di circa 10 metri e vi si accedeva dal lato opposto alla strada. L'interno è formato da una camera sepolcrale a pianta quadrata coperta da una volta a crociera e le pareti caratterizzate da nicchie rettangolari. Questo mausoleo purtroppo oggi è poco visibile perché quasi interamente sommerso dalla vegetazione e dalle costruzioni moderne.



Il Torraccio della Cecchina

L'altro mausoleo, sul lato sinistro, è stato ritratto più volte nelle figurazioni pittoriche dei secoli scorsi con una torre medievale posta al di sopra, come appare nelle carte di Eufrosino della Volpaia (1547) e nel Catasto Alessandrino (1636). Rispetto al sepolcro precedente, esso è di notevoli dimensioni; ne rimane il nucleo in conglomerato cementizio di tufo, originariamente impostato su un basamento parallelepipedo.

Il rivestimento murario in opera laterizia è conservato soltanto vicino all'entrata che si trovava sul lato opposto della via: attualmente è murata. Sul lato est si conserva una finestra a strombo, anch'essa murata. All'esterno compaiono grossi pilastri moderni come sostegno della struttura. Nella parte superiore sono visibili resti di anfore che erano inglobate nel calcestruzzo come alleggerimento della volta.





I due mausolei non erano isolati, databili generalmente all'età imperiale, ma facevano parte di una vasta necropoli, rinvenuta durante i lavori di sbancamento tra il 1913 e il 1925, costituita da sepolcri di diversa tipologia, posti ai lati della strada e nella zona compresa tra la via e il fiume, corrispondente attualmente all'area occupata dal giardino pubblico di via Maiella e piazza Sempione.

Un altro dei sepolcri ancora in vista lungo la via, e precisamente al km 9,200, è il cosiddetto Torraccio della Cecchina (dal nome della famiglia dei proprietari nel Cinquecento), o Torre di Spuntapiedi o Spuntapietra. Il sepolcro presenta una pianta quasi quadrata ed è costituito internamente da due camere sovrapposte, secondo uno schema particolarmente diffuso nel II sec. d.C.

Esternamente è caratterizzato da una cortina laterizia bicroma che, su una leggera zoccolatura di base, mette in risalto i pochi elementi architettonici ornamentali. Sulla facciata esterna i mattoni rossi si legano lateralmente con i mattoni gialli dei lati mentre questi ultimi sono usati sempre sulla fronte, a evidenziare le ripartizioni della trabeazione. Questa doveva essere sormontata dal frontone, ora perduto, e posta come riquadro delle due finestrelle strombate che, originariamente schermate da transenne marmoree, erano ornate da colonnine laterali sorreggenti un timpano. Tra di esse rimane traccia di un festone a foglie lanceolate di laterizio giallo e pietra vulcanica, sormontato da una rosetta ora mancante, che doveva incorniciare il *titulus*. La copertura del sepolcro, suggerita dalla trabeazione, era a tetto doppio spiovente conformato direttamente



Il Torraccio della Cecchina. Particolare del titulus che conteneva il nome del proprietario della tomba

nella massa della volta superiore, di notevole spessore, alleggerita da vuoti anulari ricavati negli angoli e coperti da tegole disposte alla cappuccina.

Si accede al sepolcro dal lato opposto alla strada: un piccolo vestibolo coperto con una volta a botte permette di entrare nella camera inferiore, ipogea, illuminata con due piccole finestre strombate aperte nella copertura a crociera. Tre arcosoli sono ricavati, come vani per le deposizioni, su tre lati del sepolcro mentre una nicchia a sezione semicircolare è sul lato nord-est. Una scala esterna addossata al lato posteriore del sepolcro permetteva di accedere alla camera superiore coperta da una volta a vela su pennacchi emisferici e ornata da nicchie e prendeva luce, oltre che dalle due



Sedia del diavolo e cecchina

finestrine di facciata, da tre strette aperture strombate poste ai lati e al di sopra delle nicchie rettangolari e da un'apertura ricavata nel timpano posteriore del sepolcro. Sulla volta e sulle pareti della camera è ancora visibile l'originaria decorazione a stucco con steli fioriti e *Horai* con panneggi svolazzanti, figure femminili ed elementi tipici dei paesaggi di tradizione ellenistica: un edificio circolare, rocce e panneggi sospesi, alberi.

La decorazione interna ed esterna e le caratteristiche formali e strutturali avvicinano il suddetto sepolcro alla "Sedia del Diavolo", per la divisione interna delle camere e per la forma dei pennacchi della volta superiore; il motivo decorativo del fregio è analogo nella tomba di Annia Regilla alla Cafferella; il festone in facciata trova riscontro nella tomba n. 87 della Necropoli



Sedia del diavolo e cecchina



di Porto. La mancanza dei caratteri esteriori propri dei sepolcri naomofori come l'alto podio con gradinata centrale proposto nell'ipotesi ricostruttiva della Sedia del Diavolo o le pseudo architetture che caratterizzano molti sepolcri del periodo, e la presenza, in facciata, di elementi che richiamano le tombe a camera ostiensi, non permettono la collocazione del torraccio nella classe tipologica dei sepolcri "a podio" o "a tempietto" e rendono preferibile la classificazione del monumento in base alla sua distribuzione interna e alla sua funzionalità, "come a camere sovrapposte" di cui l'inferiore, vero "*locus sepulturae*", e il superiore adibito ai riti funebri).

Oltre ai sepolcri, lungo il percorso dell'antica via Nomentana, si trovavano anche numerose ville, costituite quasi tutte, da una parte produttiva e una parte residenziale.

Tra queste sono di notevole interesse quella rinvenuta presso il Casale di San Basilio che si trovava al IV miglio dell'antico tracciato, nota per i bellissimi mosaici ora esposti a Palazzo Massimo, e quella al VI miglio, corrispondente all'incirca al km 9,700, nota come Villa del Podere Anna o Podere Rosa, particolarmente importante per il notevole repertorio delle tecniche edilizie romane.

Purtroppo la maggior parte di queste antiche residenze non sono più visibili poiché si trovano sotto le costruzioni moderne.

Dall'analisi della Carta Archeologica Monumentale e Paesistica del Suburbio e dell'Agro Romano - nata negli anni Sessanta e che continuerà con la collana dei Quaderni della Carta dell'Agro Romano, continuamente aggiornata - emerge un quadro molto dinamico, che rispecchia la diffusione, la crescita e l'evoluzio-



ne delle residenze attorno a Roma e la loro graduale trasformazione nella tarda antichità da *villae romanae* in casali, così come per i sepolcri che, persa la loro funzione primaria, furono riutilizzati come torri di guardia.

Bibliografia essenziale

AA.VV., “La Via Nomentana” in *Il Libro di Roma Archeologica, Dal Centro al Suburbio*, (a cura di C. CALCI), Roma 2000, pp.463-490

L. COZZA, *Mura di Roma dalla Porta Nomentana alla Tiburtina*, Roma 1998, p. 23

L. CREMA, “Due monumenti sepolcrali della via Nomentana”, in *Serta Hoffleriana*, Zagreb 1940, pp. 263- 283

M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell’Agro Romano*, Roma 2005

F. FULMINANTE, “Le sepolture principesche” nel *Latium Vetus*, Roma 2003, pp. 38-39

G. MESSINEO, R. LA SORELLA, “Torraccio della Cecchina”, in *BULLCOM*, XCIII, 1989-1990, pp. 180-189

E. MOSCETTI, *Perduti o dimenticati i reperti di Nomentum*, Fonte Nuova, Monterotondo, Balzanelli, 2007

C. PALA, *Nomentum, Formae Italiae*, Roma, 1976

L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Ficulea*, CNR, Roma 1993, pp. 486-490

S. QUILICI GIGLI, “La via Nomentana a Nomentum”, in L. QUILICI (a cura di) *Strade romane, percorsi ed infrastrutture*, ATTA 2, 1993, pp. 45-83

L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Strade, ponti e viadotti*, Roma 1996, pp.112-118

R. TURCHETTI, “Il Territorio di Monterotondo nell’antichità”, in AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, pp. 33-58

FORMA VRBIS

Ottobre 2011

Avella Italiana SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 35/2013 (conv. in L. 27/02/2014 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. N. C/PW/0362/010 - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Mensile Tecnico Scientifico - € 4,50



**... NELLE EDICOLE DEL LAZIO E DELLA
TOSCANA, PER ABBONAMENTO
E SU TERRITORIO NAZIONALE
NEL CIRCUITO EDICOLÉ**



ISSN 1826-5650



9 771826 565011



1 0 0 1 0